volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Tassare i grandi patrimoni è necessario

Autore: Alessandra Algostino

C'è un aggettivo della democrazia dimenticato, o, meglio, svuotato e neutralizzato: sociale; eppure, lo affermava anche il costituente democristiano Costantino Mortati, **la democrazia o è sociale o non è**. È il progetto, un progetto con solide gambe, dell'eguaglianza, sostanziale, effettiva, che si concretizza nell'emancipazione per tutte e tutti («il pieno sviluppo della persona umana» e l'«effettiva partecipazione» dell'articolo 3 della Costituzione). È un progetto che cammina con la solidarietà e muove i propri passi sul terreno del diritto alla salute, all'istruzione, alla casa, all'assistenza sociale, alla sicurezza del lavoro. **È un progetto che implica una redistribuzione della ricchezza e la presenza di risorse necessarie ad assicurare la garanzia dei diritti sociali**, ricordando che «è la garanzia dei diritti incomprimibili a incidere sul bilancio, e non l'equilibrio di questo a condizionarne la doverosa erogazione» (Corte costituzionale, sentenza n. 275 del 2016) e al bilancio devono essere assicurate le risorse necessarie concretizzando la solidarietà economica e sociale e la progressività, con l'"effetto collaterale" di perseguire l'eguaglianza sostanziale.

Coerentemente, **nella Costituzione il riconoscimento della proprietà privata si accompagna alla previsione di «limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale** e di renderla accessibile a tutti» (articolo 42) e si stabilisce che «la legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali e ambientali» (articolo 41). Ai limiti connessi ai fini sociali si accompagna, quindi, la previsione che «**tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva**» e che «**il sistema tributario è informato a criteri di progressività**» (articolo 53 della Costituzione); «un criterio più democratico, più aderente alla coscienza della solidarietà sociale» (Scoca, Democrazia Cristiana, 23 maggio 1947, Assemblea Costituente).

Oggi «50 mila persone in Italia detengono un patrimonio netto medio superiore a 20 milioni di euro e pagano comparativamente meno tasse del ceto medio. Questo significa «regressività»: **il 7% più ricco della popolazione paga un'aliquota effettiva pari al 32,6%**, mentre un lavoratore dipendente della classe media paga circa il 45%» (Roberto Ciccarelli, *il manifesto*, 23 luglio 2026).

L'inattuazione o, meglio, la violazione della Costituzione sul fronte fiscale si ripercuote sul suo sul suo cuore, l'eguaglianza sostanziale, e sulla garanzia dei diritti sociali. Esiste una connessione diretta fra imposizione fiscale, redistribuzione della ricchezza e il compito della Repubblica di liberare dagli ostacoli posti dalle condizioni economiche e sociali. Questo è il contesto nel quale leggere la proposta di legge di iniziativa popolare "Imposta grandi patrimoni" che prevede l'istituzione di un'**imposta patrimoniale annuale sulle persone fisiche, sulla quota di patrimonio complessivo eccedente i due milioni di euro** (con l'esclusione dell'abitazione principale dalla base imponibile), progressiva,

dall'1% sino al 3.5% (in tal caso sulla quota di patrimonio eccedente i 20 milioni di euro), **nonché una imposta di successione sui grandi patrimoni**. È una proposta di legge di attuazione della Costituzione, riconducibile ai fini sociali, alla solidarietà, alla progressività, all'eguaglianza sostanziale. L'articolo 4 ne esplicita il nesso, laddove introduce vincoli sul gettito, che è **da destinare al finanziamento del Servizio sanitario nazionale, dell'istruzione pubblica, delle politiche abitative, della sicurezza del lavoro e del sostegno al reddito nonché per le politiche per la transizione ecologica** (termine quest'ultimo abusato, da intendere al netto delle mistificazioni). Non solo. In quanto correlata all'esigenza di rendere effettivi i diritti sociali, la proposta di tassazione dei grandi patrimoni si presenta come una legge "costituzionalmente necessaria"; integra un dovere di intervento in capo alle istituzioni statali.

Invero, se si guarda oltre le distorsioni terroristiche del termine "patrimoniale", **non si ragiona di una iniziativa particolarmente rivoluzionaria, ma che tocca le condizioni minime della democrazia**, nel presupposto prima esplicitato che la democrazia è sociale o non è. Suona eretico solo perché oggi l'ortodossia neoliberista ha demolito la democrazia sociale, dissolto il legame sociale, neutralizzato il conflitto e sta confinando i diritti (liberali) per blindare la lotta di classe vinta dall'alto. Ragionare di tassazione dei grandi patrimoni **è una "semplice" attuazione della Costituzione, che, tuttavia**, nel contesto di un modo dominato dalla competitività letale e bellica del capitalismo, nelle sue varie declinazioni, **si presenta come alternativa radicale al presente**.

Tassare i grandi patrimoni, quindi, insieme attua la Costituzione e inverte la rotta: muove verso l'eguaglianza in un mondo governato da diseguaglianze crescenti; ricorda il senso della solidarietà contro il mantra della competitività; configura l'emancipazione sociale come un diritto in luogo della colpevolizzazione della povertà; concretizza l'orizzonte della trasformazione sociale; apre una crepa in un modello di sviluppo strutturalmente diseguale. Ed è **una proposta che può aiutare la politica a ritrovare la tensione a ragionare in termini di visioni del mondo**, incontrando la politica come voglia di principi delle piazze per la Palestina come dei cittadini che hanno affossato la riforma meloniana della giustizia. È un modo per iniziare a costruire una alternativa.